

## **UN ATLANTISMO CHE VINCOLA I POPULISTI SCELTE NETTE**

**di Massimo Franco**

**su Il Corriere della Sera del 15 giugno 2021**

Le parole di Mario Draghi pronunciate ieri dopo la riunione della Nato a Bruxelles possono anche apparire prevedibili. È noto che il premier ed ex presidente della Bce è un atlantista convinto; e che una delle letture meno sottolineate sul suo arrivo al vertice del governo riguarda la sterzata netta per fare tornare l'Italia nel suo alveo strategico tradizionale dopo gli sbandamenti del populismo. Ma nell'enfasi del suo intervento, nel quale ha descritto la Nato come "pietra angolare della nostra sicurezza" negli ultimi 72 anni, si avverte qualcosa di più: un messaggio destinato anche ai partiti del suo governo. Draghi sembra parlare agli alleati europei che negli ultimi anni hanno visto nei vincoli atlantici non solo uno scudo ma una gabbia. Ma si rivolge in parallelo ad alcune delle forze politiche che a intermittenza hanno mostrato la tentazione di slittare e far slittare il Paese verso posizioni ambigue: fino a dare l'impressione di una pericolosa equidistanza tra Nato e Federazione Russa o Cina. Si tratta di una bussola geopolitica che costringe soprattutto Lega e Movimento Cinque Stelle a ricalibrare i loro punti cardinali a livello internazionale. Il Pd dovrebbe risentirne di meno, nonostante l'alleanza controversa col grillismo.

La sensazione è che il premier si presenti nei panni di vero regista della politica estera. E che si confermi il garante dell'ortodossia italiana non solo nei rapporti finanziari con l'Ue, ma sul piano militare e strategico con gli Usa; con la sponda del ministro della Difesa, Lorenzo Guerini. Ma l'eco italiana del G7 e della riunione della Nato è sovrastata dalla scelta faticosa dei candidati alle elezioni di ottobre nelle grandi città; dalle polemiche su alleanze tuttora in evoluzione. Di fatto, si tende a rimandare l'analisi delle implicazioni che il rilancio dell'Alleanza Atlantica avrà sul piano interno. Eppure, è destinato ad averne.

Basta pensare all'assicurazione che Draghi ha fatto su possibili missioni militari all'estero: tema che incrocia il ruolo del Parlamento e gli orientamenti dell'opinione pubblica. E ancora, la stabilizzazione del Mediterraneo con l'aiuto della Nato: altra questione che significa non solo ridefinizione delle sfere di influenza ma controllo dell'immigrazione clandestina. E, sullo sfondo, tra poco più di sei mesi c'è il voto delle Camere riunite per

eleggere il successore di Sergio Mattarella al Quirinale: elezione sulla quale pesa da sempre anche il fattore internazionale. Per questo, la politica estera schiacciata dalle convulsioni di un sistema ripiegato su se stesso è destinata a riprendersi presto un ruolo di primo piano. La domanda è chi, tra gli alleati e gli avversari di Draghi, si rivelerà in grado non solo di subire le indicazioni del premier e della comunità internazionale, ma di contribuire a definirle e farsene interprete.